

Erodoto, *Storie IX*, 103-111

Analisi linguistica di alcune forme

103

apikonto: 3 persona plurale dell'aoristo radicale tematico di ἀφικνεσθαι ἀποϖ-ικνεσθαι, con psilosi, tratto tipico dello ionico. Porta la rad. *seik-, “arrivare sino in fondo”, “raggiungere”, di ἴκω, ἰκάνω, ἰκνέο αι, ἰκάνος, ἴξις, ἰκτήρ, ἰκέτης, ἰκέτις, ἰκεσία, ἰκετήριος, ἰκέσιος, ἰκετεύω [Chantraine, *DELG* 461s.; Beekes, *EDG* 586]. Il verbo ἀφικνέομαι indica propriamente il punto di arrivo di un percorso.

104

εἰκ τῶν Περσέων: *ek^hs, lat. *ex*, *e* (davanti a cons.), gr. ἐξ, ἐκ (davanti a cons., beot. e arc. cipr. ἐς), avverbio/preposizione/preverbo che esprime ‘uscita’ (con il gen.; con il dat. in arc. cipr. [Schwyzer II 461-464, Pieraccioni §186 nr. 8]). Qua viene integrato da Valckenaer e corrisponde ad un complemento d’agente, ma più propriamente un allontanamento o un’origine figurata che indica da chi proviene il comando (prosetetaktō), poiché il complemento d’agente è espresso con ὑποϖ+ genitivo.

105

pagkration epaskhsa-: letteralmente “esercitatosi nel pancrazio”, participio aoristo stigmatico di epaskew ti “fare esercizio in qualcosa, praticare”. Il pancrazio è una lotta libera, o totale (pan + kratō-), nella quale praticamente tutto è permesso: pugni, calci, stordimento delle mani e dei piedi, strangolamento ecc. Si tratta di una gara ardua, utile per l’allenamento alla guerra brutale e pericolosa. L’origine mitica del pancrazio veniva attribuita alla lotta di Eracle col leone di Nemea e a quella di Teseo col Minotauro, e celebrarono dei pancrazisti anche Pindaro e Bacchilide.

106

apastasio-: il termine ἀπαστάσι-, deverbale da ἀπίσθμι (ἀπᾶ“su” + ἰσθμι “collocare, porre”), indica un movimento dal basso verso l’alto. È già in Eschilo nel senso di “distruzione, spopolamento”, ma ha anche il senso di “rialzamento, resurrezione”, significato che prevale nella letteratura cristiana.

οἴη ionico per οἴη, avv. “dove”. Da notare l’esito della labiovelare sorda indoeuropea dinnanzi a vocale di timbro |o| in k anziché in labiale.

107

basileo-: genitivo ionico, per analogia con πολῖ-, -ew- del sostantivo con tema in eu- della III declinazione basileu-, att. basilew- (< *basilhūo-), caduta del ü intervocalico, metatesi quantitativa.

denno-: termine poetico e *hapax* in Erodoto, da cui poi il verbo dennazw “inveire, insultare”.

h̄rxe (donto- Basileo-) : “fu a capo della Cilicia, avendogli conferito il potere il re”. Il conferimento o il governo di una provincia è presentato come una prerogativa regia, *conditio sine qua non* sottolineata dall’uso del verbo ἀρchw tino- “comendare qcn o su qcn o qcs” dalla radice *ar̄c-, diverso dal sostantivo basileu-, da cui il verbo basileuw “regnare, essere re”, dalla radice regale *basil(eu)-.

108

oi: dativo del pronome personale di terza persona in luogo di αὐτῷ. che però ha un valore più marcatamente anaforico), dalla rad. *seu^{ae}-/*su^{ae}-/*se-: il lat. usa la forma *se- (*sui, sibi, se*), il gr. la forma *su^{ae}- (eccezionalmente *seu^{ae}-, in Omero e solo per motivi metrici – onde evitare F a inizio parola – *se-): gen. omerico ἔο, εἶο, ἔο, εὐ (anche Hdt.), ἔθεν, lesb. Φέθεν, beot. εὐός, dor. Φεός, att. οὐ; dat. omerico ἐοί, οἶ, οἶ (οἶ, οἶ anche Hdt.), dor. eol. cipr. Φοι, dor. anche Φῖν, beot. εἶν; acc. omerico ἔ, ἐ, ἐέ, panf. Fhε; plur. σφεῖς, σφῶν, σφίσι(ν) e σφισι(ν), σφᾶς. Le forme atone sono anaforiche (oi = lat. *ei*), quelle accentate riflessive (οἶ = lat. *sibi*). L'attico ha rimpiazzato questo arcaismo con αὐτοῦ, αὐτῷ, αὐτόν. Tracce nel riflessivo ἑαυτοῦ, σφῶν αὐτῶν, etc. [Chantraine §§155-159, Pieraccioni §§136-140]

109

mega fano-: mantello portato sia da uomini che da donne, formula già omerica (Il VIII 221;Od XV 61, VIII 84). Il riconoscimento di una persona, o la scoperta di una relazione segreta per mezzo di una veste è un ben noto motivo di arte novellistica e drammatica che ebbe grande successo nella letteratura latina.

Th/de; kakw'- gar epee panoikiḥ/genesθai: “era necessario che finisse male per tutta la famiglia”, tipica formula di predestinazione erodotea in cui è sottolineato l'elemento della necessità e il coinvolgimento di tutta la famiglia, per una sorta di bilanciamento divino-umano. epee è imperfetto non contratto (tipica di Erodoto è l'alternanza non regolare di contrazione e non) di dew/deomai, dalla radice *deu-/deū-/dus- che indica “necessità, bisogno”.

ah: particella modale ionica per ke, ken, ka.

prhsswn: ionico per prattwn, dato che al >h in un'epoca comune ai due dialetti, ma dopo la divisione in attico ridiventa a dopo r-e-i.

110

aijih/ajaitih: si tratta della povera moglie di Masiste, “colpevole” per Amestri, “non colpevole = innocente” per Serse e per noi che sappiamo com'è andata veramente. Questi due sostantivi vengono dalla radice *aijt(e)- che ha come significato base quello di “chiedere, domandare” ma anche “accusare, incolpare”.

tuktav in persiano antico *θakata*, è un participio aggettivato che significa “compiuto”, anche in senso temporale “trascorso, passato”. Un fatto sorprendente è che tuktoḥ è anche un participio aggettivato greco dal verbo teukw, che ha esattamente lo stesso significato, dalla radice *teuc-/tuck- “costruire, preparare”. Il vocabolo greco è raro e poetico, e forse già obsoleto nel V sec., a tal punto che sfuggì all' “omericissimo” Erodoto.

teleion: aggettivo che muove dalla radice *tel- “compiere, concludere, finire”, termine per indicare il banchetto in lingua greca.

111

wš maθh/ ta; didomena dekesθai: “affinché tu impari a seguire le cose che ti sono date”, proposizione finale con wš + congiuntivo per indicare il fine del comportamento di Serse nei confronti di Masiste. Nelle “civiltà del dono” è obbligatorio dare, ricevere e ricambiare doni, e la minima mancanza o rifiuto è considerata un'offesa gravissima.

Commento

Dal capitolo 108 inizia il lungo *excursus* del nono libro: la tragica storia di Serse e della moglie di Masiste. I personaggi sono sei: Serse, sua moglie Amestri, suo fratello Masiste, l'anonima moglie di Masiste su cui mi dilungherò tra poco, il figlio maggiore di Serse Dario, la figlia di Masiste Artaunte. Tutti questi personaggi sono modelli umani tratti dalla vita quotidiana e trasportati nel mondo esotico del palazzo di Susa. Il marito maturo in cerca di relazioni extraconiugali (Sersa), la moglie oltraggiata e vendicatrice che accusa la presunta donna rivale anziché accusare il proprio sposo (Amestri), la giovane sposa bramosa di avventure con personaggi altolocati (Artaunte), il coniuge fedele e solidale a qualunque costo (Masiste). Si nota che non è stato fatto alcun cenno alla moglie di Masiste, il cui nome viene taciuto non per scarsa considerazione, ma anzi per due motivi secondo Stephanie Larson:

1. rispetto per una donna che non cede alle avance del ricco sovrano di Persia;
2. decolpevolizzazione, ovvero non inclusione nel processo di decadenza della corte persiana.

Erodoto nomina molte altre donne, ad esempio Europa, Elena, Io e Medea, perché mitiche e colpevoli, oppure la crudele Amestri e la fedifraga Artaunte, tutte donne che si macchiano di una qualche colpa, non vittime innocenti come la moglie di Masiste. Inoltre in questo modo Erodoto, mette in risalto il tipico comportamento del tiranno, del "male protagonist", unico responsabile della decadenza dell'*oiko-* e del "dawnfall of their dynasties"

Questo episodio è paradigmatico, in quanto la morale vuole essere che i "cattivi" (Amestri, Serse e Artaunte) sopravvivono e ottengono praticamente quello che vogliono, mentre i "buoni" (Masiste e la moglie) pagano col proprio sangue i misfatti degli altri. Tutti questi personaggi sono alla mercé di forze più potenti di loro:

- l'inesorabile forza del destino (*tuch*)
- l'invincibile e capricciosa forza dell'amore (*erw-*)
- la rigida irrevocabilità delle promesse giurate (*wfnose*)
- la pressione delle convenzioni socio-culturali (*ta;nomima*)

L'eroe tragico è forse Serse, peccatore di *hybris*, e non è da escludere che Erodoto vedesse nella disfatta persiana del 480/79 l'inizio della decadenza morale e politica dell'impero, di un regime monarchico degenerato in tirannide e della famiglia reale stessa.

Questo *logo-* rientra secondo Welser nella "didactic strategy" di Erodoto, per indicare al lettore il filo da seguire per intuire il seguito, ovvero non tarderà a venire la punizione per aver oltrepassato il limite. Infatti Serse verrà assassinato nel 465 da Artabano per una congiura di corte. Dunque, aggiungo, meglio tardi che mai.

Bibliografia

Lexis, Lessico per radici della lingua greca, Gherardo Ugolini, Atlas, 1996

D. Asheri-A. Corcella-A. Fraschetti-P. Vannicelli, *Erodoto. Le storie, IX. Libro IX. La battaglia di Platea*, Milano 2006

Welser, *Two didactic strategies at the end of Herodotus' Histories (9.108-122)*, «ClAnt» XXVIII (2009) 359-385

S. Larson, *Kandaules' wife, Masistes' wife: Herodotus' narrative strategy in suppressing names of women (Hdt. 1.8-12 and 9.108-13)*, «CJ» CI (2005/2006) 225-244